

Bacio

«SOLO UN BACIO PER FAVORE»: ARRIVA ACCORSI MA METÀ FILM SE N'È GIÀ ANDATO VIA...

Con bella sportività, Stefano Accorsi - ultimamente meno onnipotente nei film italiani - fa capolino con un piccolo ruolo in un film francese: del resto, da tempo il nostro divo passa più tempo a Parigi che in Italia e il suo francese gli consente ormai di recitare nella lingua di Molière. Eccolo dunque arrivare, nella seconda metà del film, a completare l'intrigo sentimentale raccontato da «Solo un bacio per favore», sesto film da regista/attore/sceneggiatore del 38enne Emmanuel Mouret. È, costui, un autore a tutto tondo che i francesi, esagerando un po', paragonano a Woody Allen e ad Eric Rohmer.



Certo il tema è quello: l'amore borghese in tutte le sue varianti, con echi dei grandi drammaturghi francesi, da Marivaux ai giorni nostri. «Solo un bacio per favore» ha una struttura sofisticata: una bella parigina in trasferta di lavoro a Nantes accetta un invito a cena da un «indigeno», e questi, alla fine di una bella serata, le chiede di dargli almeno un bacio. Lei si nega, e racconta all'uomo la storia di una sua amica che, sciagurata, un bacio simile l'ha dato ed è successo... quel che racconta il resto del film, spostandosi sulla coppia di amici composta da Nicolas (lo stesso Mouret) e Judith (Virginia Ledoyen). Ovviamente la storia principale si ricongiungerà con la cornice, ma non vi diremo certo come: scopritelo al cinema, il film - nel suo genere - funziona, e merita una visita.

al.c.

PRIMEFILM Sanguine, amore, potere e tutto in costume: un film-mone questo «Mongol» che vi consigliamo. È diretto, bene, da Brodsky, gran regista, che ha deciso di mettere in immagini la storia della più gran paura del mondo russo, il Khan...

di Alberto Crespi

Perdonateci un sussulto di memoria personale, ma oggi che esce in Italia *Mongol*, kolossal russo da 20 milioni di dollari sull'infanzia di Gengis Khan, non possiamo esimerci dal ricordare il nostro primo incontro con il suo regista, il quasi 60enne Sergej Bodrov. Era un festival di Mosca ai tempi gloriosi - tali, almeno, sembravano - della perestrojka di Gorbaciov, nella seconda metà degli anni '80, e un caro ami-



Un'immagine da «Mongol» diretto da Brodsky

ROCK L'artista sforna dischi brani e prepara sorprese live

Liga: il nuovo governo? Incrocio le dita

di Diego Perugini /Milano

Continua ad essere deluso dalla politica, Ligabue. Forse ancora di più dopo la sconfitta della Sinistra. «Mi è dispiaciuto, un po' me l'aspettavo, ma non pensavo a una batosta del genere. Non sono sicuro che il governo Prodi abbia fatto poi così male, ma la sua mancanza di appeal verso la gente è stata decisiva - dice il rocker di Correggio - Del resto chi chiede di fare sacrifici s'attira antipatie: quella di Prodi sarà stata una politica del "buon senso", di certo non una politica furba». Sul nuovo governo pronto ai blocchi di partenza, Luciano allarga le braccia e gioca di scaramanzia: «Certo non mi fa piacere, ma incrociamo le dita. Del resto amo e amerò il mio paese, anche se fa male vederlo in questo stato. Speriamo in un cambiamento, in una botta di culo che possa ricardarci speranza».

Nell'attesa Ligabue, reduce da un tour europeo nei piccoli club, manda oggi nelle radio un rockeggiante singolo, *Il centro del mondo*, che parla d'amore e viaggi immaginari, addirittura spazio/temporali nel bel video di corredo. È il primo inedito di *Secondo tempo*, best che raccoglie il suo meglio dal 1997 al 2005 in uscita il 30 maggio. Gli altri due sono *Il mio pensiero*, un'ariosa ballata dalla melodia avvincente, e una nuova versione di *Ho ancora la forza*, scritta anni fa con Guccini. Sono le manovre d'avvicinamento all'ennesimo bagno di folla, con un tour negli stadi dal 4 al 26 luglio che vanta già un debutto sold out a Milano (San Siro). Con lui ci saranno una solida band con sezione ritmica all'americana e la produzione artistica di Corrado Rustici, che ha riarrangiato parte del vecchio repertorio («Certi pezzi saranno stravolti, spiazzanti» garantisce il Liga). Quasi in contemporanea, su altri grandi palchi ci sarà Vasco Rossi, in una sorta di gara fra chi è il più bello del reame dell'italico rock. «Ma no, ognuno va per la sua strada. La musica non è un gioco al massacro o una competizione, è divertimento. Non ho mai amato i raffronti imbarazzanti: perché scegliere Beatles o Rolling Stones quando puoi goderti tutti e due? Quanto a Vasco, nessuna rivalità. Le poche volte che l'ho incontrato, è stato divertente, perché lui è un simpatico per natura». Concentratissimo sulla musica, Ligabue attende comunque l'ispirazione giusta per il suo terzo film. Intanto sussurra di un misterioso evento live all'Arena di Verona per fine settembre legato al 7, il suo numero fortunato.

Gengis, altro che Conan...

co che non c'è più, il grande slavista Giovanni Buttafava (era quello che stava accanto a Josif Brodsky quando costui prese il Nobel: non solo era il suo traduttore italiano, ma l'aveva praticamente scoperto), ci disse: «Andiamo alla Dom Kino, c'è il film di un regista giovane che pare sia notevole». Le «dritte» di Giovanni erano legge, a Mosca: per cui lo seguimmo alla Dom Kino, alla lettera Casa del cinema, il club dei cineasti sovietici: aveva una delle migliori mense della città e permetteva ai registi di proiettare i loro lavori prima ancora che il Partito avesse deciso se distribuirli o meno. Vedemmo il film: si chiamava *Non professionisti*, era la storia di una rock-band che teneva concerti negli ospizi e nelle case del popolo del Kazakistan. Assieme a Buttafava, ci fermammo a chiacchierare con il regista, un bel ragazzo alto e timidissimo, affetto da una balbuzie devastante che poi, con gli anni, si è affievolita. Scopriamo che era nato a Khabarovsk, vecchia città russa nell'estremo oriente, ai confini con la Cina; che aveva scritto un paio di commedie per teen-agers che avevano riscosso un certo successo; ma che la sua inaffidabilità politica gli aveva «procurato» l'assegnazione a uno degli avamposti più sperduti

dell'Impero, gli studi Kazakhfilm di Alma-Ata. Anni dopo avremmo imparato che in Kazakistan stava nascendo la nouvelle-vague più interessante del cinema post-sovietico, ma allora il destino di Sergej ci sembrò quello del tenente Drogo spedito alla fortezza Bastiano del *Deserto dei tartari*. Ed è sintomatico che questo titolo risulti oggi, di fronte a un film enorme nel quale Sergej racconta le origini della paura più ancestrale che i russi provino ed abbiano mai provato: quella dell'invasore tartaro-mongolo, come lo chiamano loro, incarnata negli archetipi di Gengis Khan e di Tamerlano.

In quel suo primo, piccolissimo, bellissimo

Un'epopea di colori, di tende, di cavalli e cavalieri imbattibili. Un tuffo nelle paure dei russi, anche ora se guardano la Cina...

film Bodrov aveva raccontato l'altra metà della storia: l'arrivo e la presenza dei russi in quelle terre musulmane e turcomanne dove prima gli Zar, poi i Soviet non hanno mai avuto vita facile (il film di epoca sovietica più bello, su questo tema, rimane *Il primo maestro* di Andrej Konchalovskij). Nel 1996, dopo anni di vita grama, Sergej raggiunse finalmente la fama mondiale grazie a un altro film splendido (e candidato all'Oscar), *Il prigioniero del Caucaso*: un apologo morale che fa capire, senza nominare direttamente, le radici di tutti i conflitti del Caucaso, dalla Cecenia in giù. Bodrov è un acuto analista del colonialismo russo, quindi nessuno meglio di lui poteva mettere in scena il grande Terrore. L'aveva già fatto Andrej Tarkovskij nel suo capolavoro *Andrej Rubljov*, assumendo il punto di vista dei russi invasori. In *Mongol*, che da oggi la Bim distribuisce nei cinema italiani, Bodrov va a giocare fuori casa, tenendo la Russia fuori dallo schermo - ma idealmente presente, come spettatrice spaventata.

Alla scorsa Festa di Roma, dove il film fu presentato, Sergej ci raccontò che nella Russia di Putin - che assomiglia molto, in questo ed altro, all'Urss di Breznev - Gengis Khan è ancora

un argomento tabù. Lo si nomina con deferenza: il timore dell'invasione è sempre in qualche angolo della coscienza, e del resto basta leggere quel magnifico libro che è *Buonanotte signor Lenin* di Tiziano Terzani per capire come il confine tra Russia e Cina sia, da sempre, uno dei più misteriosi e sorvegliati del pianeta. Negli equilibri mondiali, i cinesi hanno ovviamente preso il posto dei mongoli: ed è vertiginoso pensare che questo piccolo popolo nomade ha dominato, in passato, entrambi gli imperi (quando Marco Polo arrivò in Cina, incontrò il gran Khan dei mongoli: erano loro i boss, a quell'epoca...). Il film di Bodrov, come si diceva, va alle radici della potenza mongola: racconta l'infanzia e l'adolescenza di Temudzhin, il suo amore per la giovane Borte, il massacro della sua famiglia, la schiavitù, la riconquistata libertà e la prospettiva di riunire i mongoli e di portarli alla conquista del mondo. C'è ampio spazio per un *Mongol 2*, se Bodrov vorrà, ma intanto godetevi il numero 1: ha il respiro delle steppe e delle cavalcate, i colori della guerra e dell'amore, insomma, è quel che si dice un filmone. E se la storia vi sembrerà un po' quella di *Conan il barbaro*, sappiate che è stato Conan a copiare Gengis Khan, e non viceversa.

TEATRO Questa sera al Morgana il racconto musicato della vita di Amanzio, ex leader dei portuali genovesi. Tra storia, lavoro e politica

Con quella faccia un po' così che hanno i camalli perfino a Roma

di Rossella Battisti

La versatilità l'ha imparato fin da ragazzo, lavorando, in modo duro e avvincente, da camallo. «Perché il camallo - spiega Amanzio Pezzolo, che dal 1961 questo è stato - non è semplicemente uno scaricatore di porto: fa anche l'imballatore, lo stivatore, conosce le navi, impara la geografia anche se non va a scuola». È innamorato, Amanzio, del suo lavoro, che ancora sente dentro, al punto da farne spettacolo. Monologo appassionato, sul controcanto plurimusical di Mauro Sabbione (un passato eccellente con collaborazioni persino per i Matia Bazar), nato da un'idea «ospitata» dall'amico Aldo Vinci, e ora navigante in proprio. Stasera e domani a Roma, presso il Morgana, piccolo teatro nato sulle ceneri dell'ex storico Music In a Largo dei Fiorentini 3, dove ap-

proda grazie a Barbara Valmorin, nelle insolite vesti di «produttrice», ma girerà anche l'Italia (San Benedetto del Tronto e Milano le prossime tappe).

Camallo, dall'arabo «hamal» che vuol dire dromedario, si nasce: mestiere tramandato di padre in figlio, con rare eccezioni. Anche Amanzio non lo era di famiglia, c'è diventato per desiderio acuto, che fin da ragazzino lo spingeva al porto, a vedere le navi e voler far parte di quel mondo strano e compatto che la città ama e teme. «Una presenza continua - spiega Pezzolo - che crea una sorta di minacciosa autorevolezza». E allora ecco che hanno provato in mille modi a infrangere questo «corpo scelto» di lavoratori che sono stati capaci di farsi corporazione, darsi un ordine, disciplina e conoscenza. Dove «il precario finisce prestissimo, al massimo due o tre anni e poi si entra nella

Compagnia». Orgoglio del lavoro, una spiccata propensione al commercio, all'organizzazione che ha fatto sì che Genova si distinguesse coi suoi camalli dalle altre Repubbliche marinare. «Venezia avrà avuto i suoi pittori, certo. Ma a noi abbiamo invitato quelli delle Fiandre...». Ma non è solo lavoro la vita del camallo: gratta un po' la superficie ruvida di uomini, che, sotto la linea Amanzio, «non sono certo farina per ostie», e scopri la solidarietà, anzi la «fraternità». Si sono mossi, i Camalli, per l'alluvione del Polesine, adottando gli orfani. Per il Friuli, l'Irpinia. Persino per il Vietnam, quando boicottarono le navi americane. «Non ci credevano gli americani - ricorda Pezzolo -, pensavano che basta pagare bene. E invece abbiamo detto di no. Noi, gli strani, gli anomali, i difficili. Poi, abbiamo scoperto che fra i «pazzi» a boicottare c'erano anche gli australiani...».

Camalli da corporazione ma col cuore aperto: ospitali con gli zingari che vengono qui al porto per i loro matrimoni. «Ospitiamo anche i campi nomadi ma trattiamo le regole». E i musulmani che pregano per 48 ore di seguito. Genova porto di mare, porto del mondo senza frontiere. E ora com'è la vita del camallo? «Più pericolosa. Le macchine hanno velocizzato il lavoro accrescendo i rischi. Prima potevi venire investito da quattro sacchi di roba e magari ferirti a una gamba. Ora, se viene giù un container sei fritto!». E poi c'è un «mostro» tutto temporaneo come la privatizzazione, «che in Italia si fa prima e più delle altre nazioni». Minaccia il diritto al lavoro, con concorrenze spietate e senza regole, mina il senso del lavorare insieme, fra gente che si conosce e si rispetta. Essere camalli è anche questo: lottare per i diritti dei lavoratori.

BUONENUOVE Dal prossimo autunno Vittoria! Cinema italiano in prima serata su Raitre

■ Il cinema italiano andrà in prima serata il giovedì su Raitre a partire dal prossimo autunno: lo dice il consigliere d'amministrazione Rai Nino Rizzo Nervo in un intervento pubblicato sul sito dell'associazione Articolo 21 che nei giorni scorsi, ha lanciato un appello per riportare il cinema in prima serata. Appello che ha già raccolto oltre cinquemila firme tra autori, registi, intellettuali. Per i prossimi palinsesti, infatti, «la Rai - spiega Rizzo Nervo -, a partire dal consiglio di amministrazione, dai direttori di rete e dal vicedirettore generale ha accolto e approvato la proposta affinché, a partire dalla prossima stagione autunnale, da parte della programmazione tradizionale, seppur episodica, dei film in grado di mantenere gli ascolti di Raiuno, il giovedì su Raitre in prima serata sia dedicato al cinema italiano».